

Cyril Grange, *Une élite parisienne. Les familles de la grande bourgeoisie juive (1870-1939)*, Paris, CNRS Éditions, 2016, pp. 547 (Cahiers Alberto Benveniste).

Non è agevole sintetizzare un libro che offre molteplici spunti comparativi e che affronta, con *allure* enciclopedica, un vasto orizzonte di temi. Vi è il rischio di semplificazioni maldestre. Ancora più arduo è il compito di discutere, come invece il testo meriterebbe, l'insieme delle questioni evocate e approfondite a diverso grado. Per tale motivo, come sovente accade in questi casi, appare più realistico e senz'altro necessario soffermarsi su alcuni aspetti (pochi), ben sapendo di sacrificarne altri, altrettanto meritevoli di trattazione. È ciò che si tenta di fare qui di seguito.

Frutto di un lavoro più che decennale, preannunciato da alcuni articoli che l'autore ha dedicato a singoli aspetti, questo ponderoso tomo ricchissimo di informazioni ha come obiettivo la ricostruzione del percorso di integrazione e di assimilazione dell'*élite* ebraica, in un tornante storico lungo e al contempo centrale per l'evoluzione della Francia contemporanea come quello della Terza Repubblica. È in questo torno d'anni che si concretizzano l'apogeo e la crisi, con l'epilogo tragico della *Shoah*, dell'*upper class* «israelita», secondo il termine utilizzato all'epoca. Una parabola seguita, in particolare, da uno dei suoi gruppi professionali più rappresentativi, ovvero quello del settore bancario, colto nel corso di un cambiamento epocale come la fine della banca privata e il successo delle banche di deposito e d'affari, su cui l'attenzione di Grange si sofferma particolarmente nelle prime pagine (pp. 49-87). Attraverso l'angolo visuale delle pratiche sociali, il lettore è condotto a sondare le forme e l'intensità che legano il gruppo preminente degli ebrei parigini (che tende poi a coincidere con quello economicamente preminente, p. 111) alla percezione del proprio essere minoranza e del proprio essere ebrei. Percezione di sé e percezione di gruppo, da un lato, e cammino di inserzione e di legittimazione nella Terza Repubblica, dall'altro, costituiscono il terreno entro cui si muove questo lavoro. Detto in altri termini, l'interrogativo di fondo si incentra sulle forme di attaccamento religioso su cui riposano i comportamenti individuali e le interazioni collettive di tale *élite*. Il dibattito storiografico su questi temi è ampio e articolato, anche per il caso italiano<sup>1</sup>.

Il primo elemento di interesse e di originalità del volume è di ordine metodologico. Al fine di lumeggiare la complessa sovrapposizione di dinamiche religiose, sociali ed economiche, la preferenza è risolutamente accordata alla necessità di conoscere in maniera esauriente le scelte dei singoli e dei gruppi nel loro agire sociale. L'autore ricorre solo in un secondo momento all'analisi del dibattito culturale e politico, tendente a soffermarsi sulla frazione individuale del pensiero degli intellettuali e delle singole testimonianze, che tuttavia costituiscono un puntello prezioso in diverse parti della ricerca<sup>2</sup>. Per rintracciare il sostrato collettivo e per comprendere a fondo i meccanismi, o più semplicemente le motivazioni anche circostanziali, tuttavia, nessun automatismo viene innescato e lo studio avanza per ipotesi e valutazioni che si arrestano non raramente sulla soglia dell'interiorità, sfera difficilmente sondabile. Ne emerge un affresco complessivo che illumina molti aspetti della realtà privata e pubblica, dalla riproduzione sociale a quella patrimo-

niale (*Inscription professionnelle et fortune de la bourgeoisie juive parisienne sous la III<sup>e</sup> République*, pp. 49-145), dalla costruzione familiare in molti dei suoi addentellati giuridici, economici e religiosi (*Les mariages intraconfessionnels de la bourgeoisie juive*, pp. 147-216), ai rapporti con il mondo circostante, indagati attraverso la lente dei matrimoni misti (*Les alliances avec l'aristocratie*, pp. 217-287), dalle pratiche interne a quella che l'autore chiama l'«intimità familiare» (*Témoins au mariage, fécondité, éducation, pratique religieuse*, pp. 289-318), alle forme di insediamento, residenza e sociabilità (*Habitat, pratiques culturelles et sociabilité*, pp. 319-393), senza dimenticare l'impegno civico e politico dentro e fuori la comunità (*Engagements citoyens et engagements communautaire: l'upper class israéliite face à la société juive et face à la société civile*, pp. 395-449). Alla conclusione e all'epilogo (pp. 451-470), infine, seguono gli allegati e gli apparati che aiutano a orientarsi nel testo (pp. 471-547). Tutti gli approcci e gli strumenti afferenti al paradigma euristico della storia della famiglia sono mobilitati, ognuno con il suo compito specifico: dai più tradizionali, come la ricostruzione genealogica a forte densità descrittiva che apre il libro e che aiuta il lettore a prendere dimestichezza con alcune delle famiglie di cui si affrontano le vicende (*La bourgeoisie juive parisienne : premières biographies familiales*, pp. 17-44), all'analisi di rete. Ricerca quantitativa e approccio qualitativo si intersecano, attingendo a una varietà rimarchevole di fonti, da quelle notarili a quelle fiscali, da quelle sinagogali a quelle ecclesiastiche, passando per quelle letterarie, per gli annuari mondani e per le memorie familiari, senza dimenticare le fonti orali.

Il secondo tratto rilevante, sempre rimanendo su un piano più generale, concerne i risultati complessivi cui l'autore giunge. Sebbene l'analisi raffinata dei comportamenti familiari non descriva questa *élite* come estranea alle dinamiche rilevate per il resto della città, il profilo della comunità, argomenta l'autore, rimane tuttavia definito, seppure la sua «lisibilité externe» sia «moins nette» (p. 456). Da un lato, infatti, compaiono i caratteri di un gruppo inserito entro dinamiche contestuali più generali. Vanno in questa direzione, tra gli altri, alcuni tratti che emergono chiaramente dallo studio: la stagionalità e i tempi delle nozze sono memori dei vincoli delle scritture e della tradizione, ma al contempo testimoniano di una acculturazione ai costumi dell'epoca (p. 177); il regime separatista di ispirazione religiosa è di fatto abbandonato (p. 195); la fecondità calante non garantisce il tasso minimo di riproduzione del gruppo – e contraddice lo stereotipo antisemita che vuole la discendenza degli ebrei sempre numerosa – rivelando un senso di unità meno intenso (pp. 277, 307): un dato che Grange mette in relazione con la fine del modello delle banche private con filiali in diversi Paesi, spesso ancorate alle alleanze parentali, che divengono sempre più circoscritte allo spazio nazionale e parigino (pp. 168, 203, 454). Dall'altro lato, invece, mantengono un peso significativo e unificante altri fattori: le strategie insediative; l'accentuato impegno filantropico e civico dentro e fuori la comunità; i caratteri di fondo dei matrimoni misti, che raramente danno avvio a una ripetizione su più generazioni delle alleanze, finendo per rimarcare il confine con il mondo cristiano circostante, piuttosto che diluirlo (p. 283). Eredità del passato ed esigenze nuove contribuiscono a delineare i contorni di un gruppo

che agisce secondo logiche specifiche, ma non avulse dall'ambiente in cui vive ed opera, con cui si rapporta in maniera bidirezionale.

L'immagine che ne esce è quella di una ricostruzione esauriente della frazione superiore del gruppo ebraico della capitale francese. L'obiettivo ambizioso del testo appare riuscito, anche per gli interrogativi di ricerca che suscita, forieri di prospettive future, in particolare in chiave comparativa (la definizione sociale degli ebrei nell'età dell'emancipazione; la distribuzione professionale e i meccanismi di mobilità dentro e fuori i gruppi preminenti, per non soffermarsi che su due esempi).

Luca Andreoni

Università Politecnica delle Marche, Ancona; Université de Bordeaux

<sup>1</sup> Senza esaustività e non citando le monografie su singole aree o comunità, cfr. Maifreda (1995); Armani (1999); Ferrara degli Uberti (2003); Allegra (2004); Schwarz (2005); si vedano anche i numeri monografici di «Archivi e imprese», 16 (1997), «Quaderni storici», 114 (2003), «Storia e

problemi contemporanei», 45 (2007).

<sup>2</sup> A un approccio più culturalista è ascrivibile un consolidato filone di studi. Per il caso italiano, a titolo esemplificativo, cfr. Bettin (2010), Schächter (2010), Ferrara degli Uberti (2011).

## Riferimenti bibliografici

- L. Allegra 2004, *L'emancipazione degli ebrei italiani. Problemi e studi recenti*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 40, 193-210.
- B. Armani 1999, *L'identità sfidata: gli ebrei fuori dal ghetto*, «Storica», 15, 69-103.
- B. Armani, G. Schwarz (a cura di), *Ebrei borghesi. Identità familiare, solidarietà e affari nell'età dell'emancipazione*, «Quaderni storici», 114, 2003.
- C.M. Bettin 2010, *Italian Jews from Emancipation to the Racial Laws*, Palgrave Macmillan, New York.
- C. Ferrara degli Uberti 2003, *La difficile nazionalizzazione degli ebrei italiani*, «Storica», 25-26, 209-236.
- C. Ferrara degli Uberti (a cura di), *Ebrei e na-*
- zione*, «Storia e problemi contemporanei», 45, 2007.
- C. Ferrara degli Uberti 2011, *Fare gli ebrei italiani. Autorappresentazioni di una minoranza (1861-1918)*, Il Mulino, Bologna.
- R. Garruccio, G. Maifreda, C. Martignone (a cura di) 1997, *Minoranze imprenditoriali in Italia fra Sette e Ottocento*, «Archivi e imprese», 16.
- G. Maifreda 1995, *Comportamenti economici ed emancipazione ebraica: questioni generali*, «Archivi e imprese», 11-12, 3-40.
- E. Schächter 2010, *The Jews of Italy, 1848-1915. Between tradition and transformation*, Valentine Mitchell, London and Portland.
- G. Schwarz 2005, *A proposito di una vivace stagione storiografica: letture dell'emancipazione ebraica negli ultimi vent'anni*, «Memoria e ricerca», 19, 123-154